LA GROTTA

DI

TROFONIO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI

GIAMBATTISTA CASTI.

MILANO

A spese di Nobile e Sonzogno

1803.

ATTORI

DON PIASTRONE Negoziante italiano stabilitosi in Levante, uomo ignorante, e fanatico per la filosofia.

EUFELIA figlia di Piastrone, amante di Artemidoro, donzella seria, e letterata.

DORI figlia di Piastrone donzella allegra destinata Moglie di Don Gasperone.

ARTEMIDORO giovane furbo, che affetta serietà in Casa di Piastrone, occulto amante di Dori.

DON GASPERONE Mercante di cuojo Livornese che viene alle nozze di Dori, giovane sciocco, ed idiota.

MADAMA BARTOLINA Ballerina astuta, tradita amante di Don Gasperone.

TROFONIO Filosofo, e Mago.

RUBINETTA Locandiera italiana, che ha dimorato in Levante, amica, ed albergatrice di Bartolina, e tradita amante di Artemidoro.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera con Toelette, Tavolino, e libri.

Piastrone in veste di Camera studiando, Dori adornandosi avanti allo specchio. Eufelia che domanda varj libri, ambe servite dai loro Domestici.

Dor. MElensi che siete
Gran rabbia mi fate,
Quel nastro, il vedete?
Ben messo non sta.

Euf. Plutarco porgete,
Terenzio cercate:
Dell'asino avete,
Servir non si sa.

Pias. Silete vel zitto,
Chi strilla, fa chiasso.
Laerzio l'ha scritto,
Leggetelo qua.

Dor. Sta male vi ho detto,
Da me lo farò.

Euf. Virgilio l'ho letto,
Plutarco quì vo'.

Pias. Ma zitto un pochetto,
Si termina, o nò.

Euf. Tal asino, al certo,
Mai visto non ho.

Dor. a 3 Che chiasso! che ghetto!

Pias. Più capo non ho.

Figlie, di voi sapete
Che il più probabil genitor son io?
Siate dunque ubbidienti al cenno mio.

Dor. Figlia non fu di me più ubbidiente;
Ma oggi, che si tratta
Di marito pigliar, divengo matta.

Euf. Io poi solo desìo
Un marito conforme al genio mio.
Amo, come sapete,
La lettura, il ritiro, e la quiete.
Se alcun su questo far vi si presenta,
Io non cerco di più, vivrò contenta.

Pias. Figlie, dolci pupazze
Delle viscere mie, vi stringo al petto,
E specialmente te, che generata
Par che t'abbi Aristotele. I mariti
Gl'avrete sì, gl'avrete. I tuoi sponsali
Son già conclusi, e tu nol sai.

Dor. Oh bella!
Ma con chi? Già sapete,
Che son di genio allegro, ed uno sposo
Vorrei dell'umor mio.

Pias. Così l'avrai.
Egli è un Italian come siam noi,
Che ha tante e tante volte
Fatto con me negozj, e un mercadante
Di cuojo, grasso, allegro.

Dor. Sarà quello,
Che spesso a trafficar venne in Levante?

Pias Certo: Don Gasperone.

Dor. E verrà?

Pias. Jeri sera
Giunse in Libadia, e adesso quì s'aspetta,
Lo crebbi giovinetto, e siamo amici
A segno tal che sostener potrei,

Che tutti i Padri suoi son Padri miei.

Dor. Oh me felice! Or sì ne son contenta,
Sempre inclinata fui con tal nazione,
Per cui con il vestir ancor mi adatto.

Euf. Ed io?

Pias. E tu non hai
In vista alcun?

Euf. No, veramente.... solo....
Non saprei dir; ma forse....

Dor. Dillo via.

Pias. Non far la smorfiosa.

Euf. Quel giovane, che viene in questa Casa
A conversar con noi.

Pias. Capisco, figlia,
Parli di Artemidoro?
Me l'era quasi quasi immaginato;
Non mi dispiace, è un giovine posato
Però; però Piastrone
Non darà passo affatto
Se non va a consigliarsi con chi sa.
Siam nella Grecia, dove
La terra in vece di cocozze, e cavoli
Sguiglia scienze, e Filosofi. Tagliare
Mai tavola si deve
Senza pria misurarla: scrisse Talo
Gran Filosofo Greco,
Colui che invitò la serra, e il sesto
Alla pagina trenta, capo sesto.
Or sù già compresi
Il vostro desìo,
E quel che poss'io,
Per voi lo farò;
Tu serio lo brami?
Allegro tu l'ami?
Sia allegro, sia serio,

Pur ch' abbia criterio;
Che opporre non so.
Son facil, son buono
In quel che si può. *parte.*

Euf. } a 2 Un Padre sì buono
Dor. } Trovar non si può. *partono.*

SCENA II.

Artemidoro, poi Eufelia.

Art. BArbaro amor, per tanti miei raggiri
Perchè non mi fai giungere alla meta
De' miei disegni? Adoro
Doride bella, e fingo
Di amare Eufelia. Affetto
Caratter di Filosofo, e nol sono,
E pur non spera il core,
Rimedio al suo languir. Barbaro amore!

Euf. Artemidoro.

Art. Eufelia?

Euf. Adesso è giunto
Della Germana mia lo Sposo, ed ella
L'è andata ad incontrar.

Art. (O'me! Che sento!)

Euf. Tu filosofo sei,
Filosofa son io,
Si potrebbe fra noi fare un bel pajo
Di Sposi filosofici.

Art. (Si cambj
Discorso.) Cosa leggi?

Euf. I caratteri leggo di Teofrasto.

Art. Io del divin Platone
Sto leggendo i dialoghi.

Euf. Ecco allegri di quà vengon gli Sposi:

Sediam noi da Filosofi a studiare.
Art. (Oh affanno! o gelosia! e pur conviene,
Fra tante pene, e tante:
Ch' io tolleri di più questa seccante!)
siedono a studiare.

SCENA III.

Dori, e D. Gasperone, che vengono cantando, senza fare minima attenzione ad Eufelia, ed Artemidoro, che stanno seduti alla parte opposta.

Gas. LArgo, largo al Matrimonio,
Oh che coppia bella, e gaja
Mascolini a paja, a paja,
Noi vogliamo germogliar.
Dor. Passeggiando m' innamori:
Col parlar quest' alma incanti.
Ambi siam di uguali umori,
Belli amanti in verità.
Art. } a 2 Ah! silenzio dove sei,
Euf. } Dove sei tranquillità?
Dor. Qualche cosa del viaggio
Avrei genio d' ascoltar.
Gas. In un pelago selvaggio
Passai venti, scogli, e mar:
Art. } a 2 Il più incomodo del saggio
Euf. } E' il soffrir l' asinità.
Gas. In Livorno m' imbarcai
Tra fanciulli, e ragazzelle.
Bella musica ascoltai
Di tamburri, e cetre belle:
Passai Corsica, e Morea.

Mare vivo, e mare morto.
Ed or vengo a pigliar porto
Mia bellina accanto a te.

Dor. Quanto è gajo, quanto è caro,
Il più amabile non v'è.

Art. Ma, signori, è un' insolenza
Quel continuo cicalar.

Euf. Ma un tantin di convenienza
Con chi studia s'ha da usar.

Dor. *Gar* a 2 } A seccagine non pensa,
Chi ha piacer d'amoreggiar.

Dor. Acciò non tralasciamo
L'intrapresa allegria, lieti sediamo.

Gas. Fo ciò che vuoi mia bella. Sto scaldato.
Posso, dico, levarmi la parrucca?

Dor. Fate ciò che volete.

Gas. Franceschino,
Cavami dal bagaglio un berettino.
dà la parrucca al Servidore, dal quale riceve una beretta.
Perdoni, che noi altri
Italiani, subito
Arrivati alla Casa ci spogliamo.

Art. (Che matto maledetto!)

Euf. Leggi il divin filosofo.

Art. L'ho letto. *alzandosi.*

Dor. Dunque dicesti il mio visin t'aggrada?

Gas. Cattira! E che per questo
A matrimoniarla son venuto
Infin nell' Arcipelo.

Dor. Dir vorrete Arcipelago.

Art. Di grazia.
battendo con flemma sulla spalla a Gasp.

Gas Che comanda? *volgendosi con sorpresa.*

Art. Si alzi.

Gas. Mi devo alzàr?
Art. La sedia è mia.
Gas. E' vostra? compatisca
Or me ne prendo un'altra.
s'alza, ed Art siede accanto a Dor.
Art. (Non credo che quell'uom sì scimunito
Doride voglia prendersi in marito.)
Gas. Ehi, ehi, qua, qua ti voglio.
accennando a Dori che vada da lui,
Dor. Son qua, caro Sposino. *s'accosta a Gas.*
Euf. Senti un pò Artemidor, senti il divino.
Art Non ho piacer di più studiare affatto.
Euf (Costui ha del Filosofo, e del matto.)
Gas. E così sappia ella....
appena seduto dall'altra parte D. Gasp. accanto a Dori, Art. gli fa l'istessa azione di sopra in sulla spalla.
Art. Di grazia.
Gas (Un'altra volta!) che le manca?
Art. S'alzi.
Gas. Anche di quà?
Art. La sedia è mia.
Gas. Come! tutte le sedie son le sue? *a Dor.*
Or me ne prendo un'altra.
s'alza, e va a sedere in un altra.
Art. Dori, pensa che fai....
Dori ai cenni di Gas. s'alza, e va da lui.
Dor Eccomi a cenni tuoi.
Gas. Quel merlotto
Spirante che ne vuol da'fatti miei?
Art. (Fremo di gelosia!)
Euf. Artemidoro,
Teofrasto, e Platone
Perchè tu non sei quì, fanno un contrasto.
Art. (Maledirei Platone, e Teofrasto.)

Dor. Ripigliamo il discorso.
Gas. Sappia ella . . . . .
Art Doride?
Dor. Che comanda. *s' alza per parlargli in segreto:*
Art. Una parola.
Dor Eccomi.
Gas. Dica un po'? chi è quel Signore, *ad Euf.*
Che va cercando a forza
Pugni negli occhi, e sganasson su i denti?
Euf. Un dei Greci filosofi eccellenti.
Art. Dunque vi piace? *piano a Dor.*
Dor. Assai.
Gas. Ehi? quel Signore, *ad Art.*
Ci serve più quel mobile?
Art. Quel mobile
Sta bene dove sta.
Gas. Oibò, sta male,
Due femmine, e due uomini
E' error d'ortografia; ma quando uniamo
Così un uomo, e una femmina, il prospetto
Comparisce più dotto: *tirandosi a se Dori.*
Un boccon di pollanca, un bicchierotto.
Art. Tu m'hai seccato, e credi darmi spasso..
Gas. E se vuoi che t'ingrassi, ora t'ingrasso *minac.*
Euf. Ma Artemidor!
Art. Ma Eufelia!
Io non voglio studiar, ho altro in testa.
Euf. Numi di Grecia, e qual bestemmia è questa?
Oh alme illuminate
Degli antichi Filosofi d'Atene,
Che concetto farete di costui!
Art. Non sdegnarti mio bene,
Parlò il labbro; ma il core
No, che non consentì, studiar vogl'io,
Filosofo esser voglio, e voglio amarti,

Finchè avrò giorni, con sinceri ardori.

Euf. Or con quel bel parlar più m' innamori.

In udir quei cari accenti
Flebil voce io sento al core,
Che ravviva i miei contenti,
E la calma in sen mi dà.
Se sei savio ti prometto
Sempre amore, e fedeltà.
Ma se ardisce un vil concetto
Proferir quel labbro audace,
Non sperar da me più pace
Tutto sdegno il cor sarà. *parte.*

Art. E quei fanno all' amor! Ve' che bestiaccia,
Vuol proprio che lo prenda a pugni in faccia.

SCENA IV.

Piastrone, e detto

Gas. OH Sior Piastrone amato.

Pias. Genero mio garbato, non credeva
Mai d' abbracciarti vivo. *s' abbracciano.*

Gas. Io vorrei,
Che non vedessi notte.

Pias. Figlia, sloggia
Di quà, solo restare
Con questi galantuomini degg' io.

Dor. Ubbidisco.

Gas. Buon giorno,
Cara Dea.

Dor. Di quì a poco a te ritorno. *parte.*

Gas. Sedie, pippe, e caffè per tutti e tre.
Già per due galantuomini vi stimo;
Ma il comodo talor, l' occasione,

La frequenza, l'amor, la gioventù....
Malgrado la virtù,
Potrebbe ... che so io.... per distrazione...

Art Qual dubbio? mi offendete!

Gas. Sior Piastron? questo è un scappellotto
Per la testa di morte
Del fu mio Genitor. Sai come nacque?

Pias. Non vi offendete, no,
So la vostra onestà,
Ma voi dovete ancora
Assicurar la mia tranquillità.

Art. Ma in che maniera?

Pias. Il Sior Don Gasperone
Oggi sposerà Doride, e dovete
Voi nel comun sollazzo
Dar la destra ad Eufelia.

Art. (Oh che imbarazzo!)

Pias. Che dice lei?

Art Io penserei, pregandovi
Di variar, con dare
Eufelia a quel Signore, e Dori a me.

Gas Obò. Dori si deve
Indorare con me.

Art. Mi rifiutare *alzandosi*.
Eufelia è una baldanza. Io sono amico
Di Casa, e assai mi cuoce....

Gas. Se ti cuoce,
E tu soffiaci, ch'io
Quì ci sono venuto a patto fatto.

Art. Da galantuom, che ucciderò quel matto,
Lasciami Sor Piastron. *in atto di azzuffarsi*.

Pias. Via, non è nulla. *frapponendosi*

Art. L'uccido.

Gas. Uccidi a chi? lascia diavolo!
Alla fame che ho io

Tu mi sembri un piattin di fagioletti.

Pias. Ma non più strilli, siate benedetti!

Ari. Vigliaccon, balordo, indegno,
Asinon, villan plebeo....
Se mi metti nell' impegno
Fo pentirti dell' orgoglio....
Ma lasciatemi, gli voglio
Insegnar la civiltà.
Di Filosofi al contegno
Più non bado, e non do retta,
Se trofeo di mia vendetta,
Quell' ardito non cadrà. *parte.*

Gas. Signor Piastron si è mai veduto in Grecia
Un Filosofo ancora
Camminare ad un occhio?

Pias. No, mai fin or.

Gas Ed or ci ved' questo.

Pias. Andiam: farò abbracciarvi, ed in campagna
Ci porteremo a far i matrimonj.

Gas. In altro caso io già mi son fissato,
Che in cambio di sposar, sarò impiccato. *part.*

SCENA V.

Bosco; in fondo erta, e sassosa rupe, a piè della quale selvaggia grotta con due ingressi.

Trofonio ch' esce dalla Grotta.

Trof. Spirti invisibili,
Ch' ite per l' aere
Di tuoni, e folgori
Eccitator:
E voi di rupi,

È d' antri cupi,
Voi del profondo
Centro del Mondo
Al volgo incogniti
Abitator:
Restate meco
In questo speco
D' effetti magici
Operator.

Coro di spiriti dentro la grotta.

Perchè t' infochi,
Con gridi rochi?
Perchè ci evochi
Dai stigi lochi
Gran Ciurmator?

Trof. Se in quest' antro talun per una porta
Entri, e per l' altra sorta;
Il tristo in gajo, e il gajo
In tristo umor converta; altri che parli
In diverse favelle; altrui ammattisca.
E se nell' antro torni, v' entri, e n' esca
Per l' opposto sentiero;
Che riprenda ciascun l' esser primiero.
Così prescrive, e vuole
Il poter di mie magiche parole.

Coro.

Quì stiam con irti
Orecchi a udirti
Lemuri, e spirti
Ad ubbidirti
Attenti ognor.

Trof. Ma vi è chi quà s'avanza!
Fra quelle piante io mi ritiro intanto,
Gli effetti a rinforzar del grande incanto. *par.*

SCENA VI.

Madama Bartolina, e Rubinetta ambe da viaggio, poi Trofonio che ritorna.

Rub. AUre dolci, che spirate
Al fuggir dell'idol mio,
Voi gli dite, gli spiegate
Del suo cor l'infedeltà.
Mad. Viaggiando, e senza un soldo,
Che cosa si farà?
Rub. Non mi dicesti
Che trovando in Libadia
Don Gasperon tuo cicisbeo scappato,
Noi eravam signore?
Mad. Certamente,
Perchè quell'insolente
Fede di matrimonio mi giurò,
E poi m'abbandonò, per quì venire
La figliuola a sposar di un tal Piastrone,
Come detto mi fu da un Servitore,
Che in Livorno ei lasciò.
Rub. Male comune
Solito ad accadere a quelle donne,
Che agli uomini si fidano: son quasi
Sett'anni, ch'io quì fo la Locandiera.
E per esser pietosa
Coi nostr' Italiani un ne alloggiai;
Che fede mi giurò di matrimonio.
Ma un giorno, che dovea darmi la mano ...

Sen fuggì il traditor, e aggiunse a questo
(Per cui più mal l' intesi)
La truffa dell'alloggio di tre mesi.
Ma se ben mi ha piantata, ancor l'adoro.

Trof. Chi susurra qua fuora?

Rub. *Mad.* a 2 { Ah! *spaventate.*

Trof. O bell'a veder! fuggon le Frine
Da i Senocrati! fuggon le Lesbie
Da i Diogeni! e fuggon le Xantippe
Da i Socrati così! via non temete,
Venite a me.

Mad. No, no ci vuoi mangiare?

Trof. Mangiarvi? Oibò. In voi mi mangerei
Il più peggio boccon, che sia nel Mondo.

Rub. Ma di grazia, che bestia siete voi?

Tro. Bestia io?

Mad. Siete orso,
Che discorre all'impiedi?
O siete uomo selvaggio!

Trof. Oh innocentina!
Mordi un pò questo dito.

Rub. Ma chi sei?

Trof. Trofonio è il nome mio:

Mad. Trofonio? brutto nome!

Trof. Abito in questa grotta, ove per sempre
Fra i studj, ignoti arcani,
Lungi dal folle Mondo
Solitario m'ascondo.

Rub. Ti ho capito.
Tu sei uno di quei pazzi,
Che si appellan Filosofi.

Trof. Io pazzo?
E voi chi siete?

Mad. Donne;

Che, non ci vedi?

Rub. Il titolo di donna
Merita ogni rispetto.

Mad. E specialmente
Io che son Ballerina. Ballerina
Sai che vuol dir? vuol dir virtuosa.

Trof. Ballerina vuol dir perniciosa,
Distruttrice e flagello
Delli cervelli, e delle borse altrui.

Mad. (Sgraffignerei costui!)

Rub. E Locandiera,
Che dir vuol?

Trof. Vuol dir ladra
Domestica, e civil.

Rub. Ti compatisco,
Perchè di pazzo hai la fisonomia.

Mad. Povera, e nuda vai Filosofia!

Rub. Se un po' mi venissi
La porta a bussar,
Se alloggio sentissi
Da te domandar,
Sai cosa direi?
Va fatti impiccar.

Trof. Gran matta, che sei.
L'albergo l'ho quà. *accenna la grotta.*

Mad. Se un poco mi vedi
Far passi, e sciassè,
Se in punta de' piedi
Ti fo un pirolè,
Per certo di stucco
Ti fo diventar.

Trof. Non son mammalucco
Mi so regolar.

Rub. } a 2. { Filosofo brutto,
Mad. Selvaggio, caprone,
Stregaccio, barbone,
Mi stomachi affè.

Trof. Di te son più bello
Son meglio di te. *le donne partono.*
Molti viddi dall'antro
Passar per la campagna: ma nessuno
Mai nella grotta entrò. Vorrei vederne
Gli effetti portentosi
Degli alterati sensi, e degli umori:
Ma un uom correre veggo a questa volta,
Lì in osservanza fermerommi intanto
Per vedere il prodigio dell'incanto. *si ritira.*

SCENA VII.

Don Gasperone fuggendo, poi Artemidoro nell'istessa maniera, indi Madama, e Rubinetta.

Gas. OH sconquassato me! Dove mi salvo?
Veniva con mia moglie a braccio, a braccio,
Per andare in campagna a far le nozze,
E mi sembrò così tra lume, e lustro
Di lontano veder la Ballerina,
Che in Livorno lasciai, mi son staccato
Dalla moglie, e fuggito son di pressa....
Eccola, ella è d'essa.
L'affare in ver mi scotta,
Entro presto a celarmi nella grotta: *entra.*
Art. Oimè son rovinato
La Locandiera a cui mi giurai sposo
E' quì, e di lontano mi ha veduto
A braccio con Eufelia. Son perduto

Se quella ardita mi raggiunge. Oh Cielo!
In quell' antro oscurissimo mi celo. *entra.*

Mad. Dove son?
Rub. Stasser lì?
Mad. Saran là?
Rub. Stanno quì?
Mad. Non vi son?
Rub. Se l' han fatta
I biricchin! saran passati avanti.
Diamoli caccia . . . .
Mad. Ma per quale strada?
Rub. Li troverò.
Mad. Ma dove?
Rub. Sebben stassero assisi in grembo a Giove. *entr.*

SCENA VIII.

Dori, poi Don Gasperone in abito da Filosofo caricato ridicolosamente con libro in mano.

Dor. Io per me non capisco!
Lo Sposo mi ha lasciata,
E s' è messo a fuggir come un ossesso:
Io dubito gran cose.
Non so se questo avviene all' altre spose!
Che vedo! Egli sen viene
Dal sen dell' antro oscuro!
Ma che abito è quel! Che portamento!
Che serietà! lo riconosco a stento!
Gas. Il Mondo? il Mondo è un pazzo:
Meriterebbe andar coi matti a paro,
E chi crede alle femmine è un somaro!
Dor. Che cangiamento è quello!
Sposo? Don Gasperon?

Gas. Cambia il cervello
A sapone. Tu il mondo cosa credi
Che sia? altro non è, che una ricotta;
Sembra mellone è vero
Ma è una cosa bislunga, molle, e cotta.

Dor. Ma tu da quando in quà sei divenuto
Fanatico così per la morale?

Gas. Leggi questo filosofo immortale. *le dà un libro.*

Dor. Qual filosofo è questo?
Plato? Alcibiade? Demostene?

Gas. E' quello
Che ha trentamille scienze nella pancia.

Dor. Ma chi è?

Gas. Don Chisciotto della Mancia.

Dor. Tu fai stupirmi!

Gas. Leggi.

Dor. Io leggere non voglio altro che il libro
Dell'allegria, e voglio far l'amore.

SCENA IX.

Artemidoro ballando dalla Grotta, poi Madama, e Rubinetta che ritornano e detti.

Art. LLarà, llarà, llarà *esce ballando.*

Dor. Artemidoro?
Balli! qual novità!

Art. Viva la birba,
E viva l'allegria, viva la vita
Disinvolta, e bagiana! Il mondo è fatto
Per chi brilla, chi salta, e chi fa il matto;

Dor. Oh questa è meraviglia, anche cangiato
Ti veggo in questo giorno?
Filosofo non sei?

Art. Io sono un corno.
Gas. Siedi, siedi ragazzo,
E studia ch' ora è tempo. Il mondo è corto,
E chi visse Dottor asino è morto.
Art. Eh! ch' io prendo a sassate
Chi più mi parla di filosofia;
L' anima del gran mondo è l' allegria.
Mad. Eccolo, ah! traditor t' ho alfin raggiunto.
Rub. Or non mi scapperai più Artemidoro.
Dor. (Che veggo! fosser pazze anche costoro!)
Mad. Mi ravvisi birbon? guardami bene *a Gas.*
Quella son io, che con le danze un giorno
T' incappai, e che amor tu mi giurasti,
E che senza cagion m' abbandonasti.
Dor. Come? e con questa pilloletta indosso
Venisti quì a sposarmi?
Mad. Scusi lei,
Deve sposarsi a me.
Dor. Lo sposo è mio
E nol cedo a nessun.
Mad. Chi ha più capelli
Or di noi si vedrà.
Gas. Ehi sesso imbelle
Andate; a prender moglie
La sorte ancora non mi ci ha chiamato;
Rub. Io ti scraffignerò.
Art. Scraffigna o cara.
Mad. Ti darò al muso.
Dor. Strapperotti il naso.
Gas. Eilà stò poco, é dico o gente cieca
M' avete rotta la mia biblioteca.
Art. Llarà, llarà, llarà
Ballando Artemidor se n' anderà. *fugge.*
Rub Tu l' hai fatto scapper, conço ne brame.
Dor. Sei un ingannator.

Mad. Sei un malnato.
Gas. Oh cospetto di Seneca svenato?
Come? avanti a un filosofo
Si fanno gherminelle. Andate via
O farò se mi sdegno
Mazzas coronat opus. Questo è il segno
Che vi manca mercurio, idest dottrina,
Ed io parlar non posso
Con chi non ha quel galantuomo addosso.
Mad. Dei ragionar con me.
Gas. Con te ragiono.
Dor. Con me prima dell'altre.
Gas. Con te prima . . . .
Rub. Di me cosa vuoi dir?
Gas. Più d'una cosa.
Mad. Su parla.
Gas. Parlerò dall'aglio al rapo.
Dor. Ma quando?
Rub. Non ho flemma.
Gas. Io non ho capo:
Basta quì ragazza astuta,
Il tuo genio so qual è. *a Mad.*
La tua idea già l'ho veduta,
Vuoi tu dirmi un non so che. *a Dor.*
Non temer mio bel visino,
So che brami, e son con te. *a Rub.*
Voi vorreste un maritino,
Questo è quello che non c'è.
Ora i tempi sono scarsi,
Ci è penuria di quattrini,
Troverete gli amorini,
Ma pecunia niente affè.
Non gridate, non fremete,
Che Mercurio se vi sente
Monta in bestia, e veramente

Vi potrebbe inquietar.
(Scarpa mia se sei valente
Fuggi presto che ora sta.)
fugge nella grotta.

Mad. Fuggito anch'è quest'altro, fanno li goffi,
Perchè pagar non voglion la gabella.

Rub. Andiamo a querelarli. Alla perfine
Si dovranno spassar con due testine. *partono.*

SCENA X.

Dori, poi Piastrone, ed Eufelia.

Dor. Tapina me! Don Gasperon mi pare,
Che diè di volta.

Pias. Mio
Primo parto, e fatica;
Del tuo Sposo che n'è?

Euf. Perchè fuggì
Da noi, come anche fece Artemidoro?

Dor. Poc'anzi mio, or d'altra: *da se.*
Poco fa lieto, or serio, e malinconico.

Euf. Parla fra se!

Pias. Arrivata
Par che sia col cervello al mare Jonico!

Euf. Germana mia . . . .

Dor. Non ho germane affatto.

Pias. Figlia vieni a Papà . . . .

Dor. Il Padre mio
Chi è stato non lo so.

Pias. Lo credo anch'io.

Euf. Ma degli amanti nostri
Vogliam saper . . . .

Pias. Ma il Sior Don Gasperone,

Che fa; dove n'andò? sta ancor nel Mondo?

Dor. Egli... andò... ritornò... sì... mi confondo!

Che smania, che pena,
La rabbia m' opprime,
Se perdo la speme
Del caro mio Sposo,
Il cor più riposo,
Più pace non ha.
Ei torbido in faccia,
Mi guarda, mi scaccia,
Sta pallido, e mesto,
Si rende molesto,
Poetico parla,
Non sa quel che fa.
Ah Padre soccorso ....
Sorella m' aita ....
Ho l'alma smarrita,
Mi gira il cervello,
E al core un martello
Battendo mi sta. *parte.*

Pias. Andiamo Eufelia appresso:
In tutta tua Sorella
Io non vi riconosco altro che il viso.

Euf. Par che il senno si sia da lei diviso.

SCENA XI.

Trofonio solo

Oh degl' incanti miei
Sovrumano poter! Rimarrà eterna
A' posteri l' idea
Dell' Antro di Trofonio. Appena entrato
L' uomo di allegro umor per quella porta,

Per quest'altra è già serio ritornato.
Nel bujo ha traccambiato
Gli abiti suoi galanti
Con la mia Toga magistral; se torna
Dal contrario sentiero
Ilare prenderà l'esser primiero;
E così avverrà a tutti ch'ivi andranno.
Questo i Maghi, e i Filosofi far sanno. *parte.*

SCENA XII.

Piastrone, poi Eufelia fuggendo, indi Artemidoro che cerca di Eufelia.

Pias. Perdute ho le mie figlie . . . .
Oh Dio! non so che fare!
Nel bosco devon stare . . . .
Le cerco, le ricerco . . . .
E dove siano andate
Pensarlo in ver non so.

Euf. Ah Genitor! . . .
Pias. Cos' hai?
Euf. Ah tu non sai! . . .
Pias. Io no . . . .
Euf. Se tu sapessi . . . .
Pias. Che?
Euf. Eccolo . . . .
Pias. Chi?
Euf. Men vo. *parte.*
Pias. Fermati . . . . senti . . . . oibò . . . .
Sen fugge, e non dà retta!
Intenderla non so.
Ma vien quest'altro in fretta,
Artemidoro ascolta . . . .

Art. Deh lascia . . . . un altra volta . . . .
Pias. Ma un pocolin ti arresta . . . . .
Art. Seguire Eufelia io vo'. *parte.*
Pias. Che stravaganza è questa!
Perduto han già il cervello,
E forse anch' io bel bello
Con loro il perderò.

SCENA XIII.

Dori, e detto, poi Eufelia.

Dor. AH Padre mio! . . .
Pias. Che fu?
Dor. Difendimi . . . .
Pias. Da chi? . . .
Dor. Da quello . . . .
Pias. Resta quì . . . .
Dor. Non posso star di più. *fugge.*
Pias. Ma parla! E fugge anch' ella . . . .
Che mai son queste scene! . . .
Io mi confondo già.
Oh questa sì ch' è bella!
Don Gasperon quì viene
Con aria, e gravità!
E ancor le mie ragazze
Di nuovo tornan quà.
Cos' è tal novità? *alle figlie.*
Euf. } a 2 { Se Artemidor vedeste! . . .
Dor. } { Se Gasperon vedeste! . . .
Così non parlereste!
Pias. Ma dite cosa è il fatto?
Or or divengo matto.
Euf. Don Gasperon s' appressa.

Dor. Vien anche Artemidoro.
Pias. (Stupir mi fan costoro
Con tante varietà!)
Euf. } a2 Or vo' veder che cosa
Dor. } L'ingrato mai dirà.

SCENA XIV.

Don Gasperone, ed Artemidoro da diverse strade, e detti.

Gas. CAvaglier io son d'Espagna
Ho il demonio nell'entragna,
Stimo ognun come un cavritto,
Tutto il mondo è un picaron.
Art. Sor spagnol dell'ombra matta
Teco un poco io ballar vo'.
Euf. } Ma signor quà che si tratta?
Dor. a3 } Il giudizio dove andò?
Pias. }
Gas. Je suis Monsieur bien fait.
Art. Certo, certo en veritè. *deridendolo.*
Euf. } Se sul sodo non staremo
Dor. a3 } Un disastro farò quì.
Pias }
Gas. Ah mondieu, je suis joli
Art. Non v'è dubbio, ell'è così.
Euf. } (L'uno, e l'altro ha preso un ramo
Dor. a3 } Di massiccia asinità.)
Pias. }
Art. Ma che veggo! Rubinetta!
Gas. Vien ohimè la ballerina!
Euf. Ma perchè non mi dà retta!
Dor. Non rispondi alla sposina? . . . .

Art.
Gas. a 2 { Scappo a furia nella grotta
Per non farmi quì trovar. *partono.*

Euf.
Pias. a 3 { Son scappati già di botta
Dor. Ma con me s' han da spassar. *partono.*

SCENA XV.

Trofonio solo, poi Madama, e Rubinetta, indi Don Gasperone, ed Artemidoro.

Trof. OGgidì nel mondo bello
Chi più crede aver cervello,
Quello appunto è che non n' ha.
Divertir mi voglio un poco
Dall' istesso occulto loco,
Per veder quei due sortire
Nella lor sagacità. *entra.*

Mad. E' troppo buona quella donzella,
Che si appassiona presto in amor.

Rub. Felice quella, che si diparte
Dai vezzi, ed arte di un traditor.

Mad. Ecco che viene Don Gasperone.

Rub. Ecco il birbone d' Artemidoro.

Mad.
Rub. a 2 { Qui mi nascondo per osservar.
si nascondono dietro agli alberi.

Gas. No . . . non la vedo . . . . *osservando*

Art. Quì non vi è certo . . . . . (*d' intorno.*

Gas. Prima che questa possa scoprirmi,
Vado di fretta Dori a sposar.

Art. Non so se questa viene a scoprirmi,
Ma la mia testa rimedierà.

Mad. Ribaldo perfido. *tratten. Gas.*
Rub. Bugiardo indegno. *tratten. Art.*
Mad. } *a2* Dato ci sei,
Rub. } Non puoi scappar.
Art. Io son filosofo,
Gas. Io son lunatico,
a2 E con le femmine non ho che far.

SCENA XVI.

Eufelia, e Dori *in disparte, e detti.*

Euf. } *a2* (CHe cosa dicono sto ad ascoltar.)
Dor. }
Mad. Birbo ricordati di quelle lagrime
Che per me a copia versasti un dì.
Gas. Io son lunatico, non so che dir.
Rub. Empio rammentati l' amore, e il debito;
Per cui sollecita io venni quì.
Art. Io son filosofo basta così.
Dor. Che sento barbaro! *si fa avanti a Gasp.*
Euf. Che ascolto o perfido! .. *si fa avanti ad Ar.*
Gas. Questa è una falsa. . . *accenna Mad.*
Art. Questa è pettegola. *accenna Rub.*
Mad. Ah bugiardissimo! *a Gas.*
Rnb. O sposa, o pagami. *ad Art.*
Dor. Che bel carattere!
Euf. Oh che bell' indole!
Gas. Non ho che spontere;
Art. Io non ho debito.
Gas } *a2* E' un impostura per verità.
Art. }
Dor. (Stupida resto, non sò che dire!)
Euf. (Cosa sia questo non so capire!)

Mad. (Mi viene un tremito per il dispetto!)
Rub. (Già par che un palpito mi senta in petto)
Art. (Chi da tal colpo mi può difendere?)
Gas. (Da questo imbroglio se posso uscire
Per vero appendere mi voglio quà.)

SCENA XVII.

Piastrone, e detti; Trofonio in disparte.

Pias. SIgnor Don Gasperone
La vostra intenzione
Qual è, si puol saper?
Signor Artemidoro
Lei creperebbe un toro:
Ci dica il suo pensier.
O se per bacco m' altero,
Qual bestia filosofica,
Farò la Grecia ridere
Se non si sta a dover.
Dor. Traditi tutti siamo,
Don Gasperone ingrato
A quella ha pria giurato
Affetto, e fedeltà.
Euf. Ah Padre, quel ribaldo
Con quella sta impegnato,
Voi siete l'ingannato,
Vi avete a vendicar.
Pias. E' vero, o non è vero? *a Gas., e Art:*
Gas. *Art.* *a 2* Lei non ne creda un zero.
Mad. *Rub.* *a 2* E' vero, più che vero:
Non ci è quì che negar.
Pias. Gelo, ohimè! da capo a piede!

Un filosofo si vede
Far plebatiche azion! *ad Arte.*
E la stima, e l'onor mio
Così lei manda in obblìo
Mio Signor Don Gasperon?

Art. (Guarda un po' che brutto gioco:
Io son rosso più d'un foco,
Perdo il senno, e la ragion!)

Gas. (Quella trista mi dà caccia,
Don Piastrone mi rinfaccia
Ve' a qual rischio io star dovrò!)

Dor } *a 2* (Il cervel gli sta a rumore,
Euf. } E nel petto un batticore
Senza dubbio sentirà!)

Mad. } *a 2* (Già mi par che al poverino
Rub. } Un continuo svegliarino
Nell' orecchio suonerà!)

Gas. Ma di grazia? . . . .

Mad.
Dor. *a 3* } Taci indegno.
Pias.

Art. Ma vi prego . . . .

Euf.
Pias. *a 3* } Non v'è scusa.
Rub.

Pias. Or comprendo i cambiamenti
Del linguaggio, e degli arnesi,
Bei Spagnuoli! Bei Francesi!
Siete birbi, e basta qua.

Gas. (Oh! la sorte dispettosa
Belli scherzi che mi fa!)

Art. (Imbrogliata è sì la cosa,
Che sbrogliar non si potrà.)

Dor. *Euf.* *Mad a 5* *Rub.* *Pias.*	(Chi creduto avrebbe mai Azion sì nera, e brutta! Che qual nube adombra tutta Già la mia tranquillità!)

SCENA XVIII.

Trofonio che si fa avanti inosservato, e detti.

Rub. DI un tale affronto ingrato
Tu me la pagherai,
Dovunque te ne andrai
Io ti tormenterò.

Mad. Fa pure il scimunito,
Dì pur che falsa io sono;
Ma già sarai punito,
E allor trionferò.

Trof. Venite tutti meco,
Venite in questo speco
Acciò le stanche membra
Possiate ristorar.

Tutti Oimè! chi viene fuora!
E' larva, é spettro, o furia?
Mancava questo ancora
Per farci palpitar.

Trof. All'antro mio vi chiamo. . . .

Tutti Grazie al cortese invito.

Trof. Ecco: il sentier v'addito,
Venite a riposar.

Tutti E' larva, è spettro, o furia?
Andiamoci a salvar.

Trof. Ma son come voi siete. *a Gas.*

Gas. Ah! che mi viene un tremito . . . . .

Trof. Venite, non temete: *a Dor.*
Dor. Ah! che nol posso credere. . . .
Trof. Vi dissi un uom son io. . . . *ad Euf.*
Euf. Ah! mi spaventi, oh Dio. . . .
Trof. Su fatevi coraggio. *ad Art.*
Art. Ah! che tu sei selvaggio. . . .
Trof. Via datemi la mano. *a Pias.*
Pias. Ah no! ah nò! pian piano. . . .
Trof. Ah sciocchi, ah matti, ah incauti!
Mi fate in vero ridere
Nell' antro vo' tornar. *parte.*
Tutti E' larva, è spettro, o furia?
Andiamoci a salvar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bosco con Grotta come nell' Atto primo.

Madama, Piastrone, e Rubinetta, poi Artemidoro in disparte.

Mad. Sior Piastrone, non deve Gasperone
Vostra figlia impalmar.
Pias. Esser non può, perchè Don Gasperone
Di concetti, e d' umori
Va di conformità colla mia Dori.
Disunirli sarebbe un eresìa,
Pitagora di botto
In Gatto Pardo mi trasmigreria.
Mad. Oh bello! Ed io frattanto,
Che cosa me ne fo senza marito?
Pias. Vieni in casa ancor tu.
Mad. Oh il rimbambito!
Gli piace di scherzar con le figliuole.
Pias. E pur rider mi fan le tue parole.
Batti ben col martelletto,
Dimmi pur qualche saletto,
Che la mia filosofia,
Con piacer ti ascolterà.
Mad. Oh! il mio caro pupazzetto
Fa il bambin di fresca età.
Rub. Son quà io, che mi diletto
Di crear qualche concetto,
E tenerti in allegria
Per far rabbia a quella là.

Art. Siegui pur ragazza mia,
Fa l'amor con libertà.

a 4 { Il cervello in questo giorno.
Da me parte, e fa ritorno,
Ho timor, che ai mattarelli
Per le poste se n'andrà. }

partono Art. Pias., e Rub.

SCENA II.

Madama, poi Trofonio dalla Grotta.

Mad. (OR guarda quel Piastron, come mi stringe
Le spalle al muro, acciò gli schiacci il naso!)
Trof. E ancor per quà s'aggira
Quella vaga donzella.
Mad Ma dite un poco.
Saprebbe questa vostra
Filosofia pensare una vendetta
Contro un Don Gasperone,
Che tradendo mi sta?
Trof. Tutto mi è noto,
Mad Io sol desìo,
Ch'ei non sposi la Dori;
E non mi curo poi che non sia mio.
Trof. Così farò.
Mad. Ma come?
Trof. Odi: Piastrone
Si trattiene girando intorno all'antro
Per desìo di vedermi. Io di lui prendo
L'immago, e le sembianze: andrò in casa
A sovvertir il tutto, a ingarbugliar
Le cose in guisa tale,
Che al giunger suo dovranno suscitarsi

Sconvolgimenti, assurdi, ire, e contrasti:
Fida in me, son Trofonio, e ciò ti basti.

Mad. Fate la mia vendetta, ed aspettate
Il premio al ben servir, se il meritate.
Non son io qual mi credete
Superbotta, e ritrosina,
Ma son umile, e bonina
Quanto mai si può pensar.

Trof. (Ben lo scorgo al suo parlar.)

Mad. Amorosa, bella, e soda
Per lo più son con gli amanti
Ma chi poi non va alla moda
Mi fa trista diventar.

Trof. (Quà ci è molto da pensar.)

Mad. Se farete a modo mio
Oh che giorni benedetti!
Con scherzetti, e con balletti,
Io vi voglio consolar. *parte.*

Trof. (T'amerò; ma poi rifletti,
Ch'io mi so ben regolar.)
Per verità la salza d'una moglie
Necessaria saria
All'asprezza di mia filosofia
Convien che da Piastron vada a mutarmi,
Acciò poss'io con lei merito farmi. *parte.*

SCENA III.

Camera come nell' Atto primo.

Eufelia leggendo con gravità, Don Gasperone, che siegue, poi Dori che sopraggiunge.

Euf. GRan Sofocle!
Gas. Gran fistolo!
Lei mi vuole ascoltar?
Euf. Chi mi desta
Dal soave letargo de' miei studj? . . . .
Mia germana di là.
Gas. E se ne viene:
Alto la mano.
Euf. L'ha con voi, bisogna
Pigliarla colle buone.
Gas. Ora bel bello
Io l'empio ben di ossequj, parolette;
E mettici se occorre
Cognata una grazietta tu ancora.
Euf. Sì, sì non dubitate.

SCENA IV.

Dori, e detti.

Dor. (QUì l'infedele, e ardisce
Ridermi in volto? oh guarda il furfantello
Mi chiama coll'occhietto:
Si accosta. Lo vorrei
Proprio sfreggiar. Volgiamogli le spalle.)

Gas. All' ecclissata mia Luna di Marzo
Col cor spaccato, ed arso
Viene a mostrarsi un sole in capricorno,
Che qual porco a te intorno
Si umilia, grugnoleggia, e a voi s' inchina
Come onesta donzella modestina.

Dor. Sì, sì, sì grazie tanto.

Gas. Io mi sono umiliato
Sino a terra parlando con creanza.
E lei, poter di un anno!
Non fa una riverenza, e non s' inchina.

Dor. Lo speri invan, non siamo ballerina!

Gas Ah, ah la bambinella!
Amata mia Madama

Dor. Che Madama, e Madama
Io domestica non son, nè son scuffiara.
passandogli avanti.

Gas. (E si passa.) Volete
Passeggiare a braccetto,
Che io farò da Monsù pulito, e netto?

Dor. Oh il braccio serbate
Per quella, che di voi fu prima amante,

Gas. E che prima! la prima
E' de' ragazzi. Tu adesso sei
La prima, la seconda, quarta, e quinta
Non è ver Donn' Eufelia? (Dacci adesso
Ajuto, che ora sta.)

Euf. Sofocle è questo
Se volete studiar; Plauto è costui. . . .

Gas. Ammazzato sia questo, lei, e lui.

Euf. Come! Ohimè! che ardir, che orrore!
In sentirti il cor si affanna!
E baldanza sì tiranna
Tarda Giove a fulminar?
Ombre dotte, che vagate

Per gli Elisi in liete schiere,
L'armonia di là lasciate,
E venite orrende, e nere,
Ad empirlo di terrore;
A ridurlo a palpitar. *parte.*

SCENA V.

Don Gasperone, e Dori.

Gas. VEh bella rimenata
Mi ha fatto adesso la filosofia;
Ed io soffro per te carina mia.
Dor. (Mi fa pietà.)
Gas. Ed ecco si è voltata
In agro dolce.
Dor. Ma la ballerina...
Gas. Oh sposiamoci noi, che dopo poi
Quella la farem cotta colli risi.
Dor. Ed io
Voglio crederti.
Gas. Ed io
Or stringere ti voglio una manina:
Fuora grugni, considera, carina,
Che devo far l'erede, e s'a te piace....
Dor. Ben; mi fido di te, staremo in pace.

SCENA VI.

Artemidoro, ed Eufelia con l'istesso libro in mano, e detti.

Art. OH Dio! vi prego
Lasciatemi un po' star.
Euf. Sofocle ascolta;
Come costante niega
De' sommi numi la pluralità.
Art. Lo so. Non mi seccate in carità.
E qui fanno all'amore
Dor. Sodo un po', vien . . .
Gas Chi viene?
Dor. Il Genitore.

SCENA VII.

Trofonio in forma di Piastrone, e detti.

Trof. SI ritiri ciascun da questa stanza
Che cosa deggio farvi d' importanza.
Dor. Signor padre.
Art. Maestro a voi m' inchino.
Gas. Don Piastron riverito.
Trof. Da scrivere.
Dor. (Perchè così turbato!)
Art. (Che avrà Piastrone!)
Gas. (Chi l'avrà guastato?)
Sior Piastron?
Trof. Io sdegnato
Son del vostro procedere, non oso

Per pulitezza dire apertamente
Ciò che sinistramente ha meco oprato
Ciascun di voi. Entrate
Lì dentro; ed al suonar del campanello
Ritornate, che sopra
Di questo tavolin vi sarà scritto
Chiaramente in un foglio,
Ciò che posso in mia casa, e ciò che voglio.

Art. (Temo di me.)

Gas. M'ha visto amoreggiare
Con la figlia, e perciò si è fatto brutto.

Euf. (Che sarà?)

Dor. (Mai sì gonfiò l'ho veduto?) *entrano.*

SCENA VIII.

Trofonio scrivendo, poi Rubinetta,

Trof. Già tremano di me, con poche righe
Tutti porrò in angustia, e questo sia
Il più arguto trofeo di mia magia.

Rub. Signor Piastron? Come!
Indietro v'ho lasciato
E assai prima di me siete arrivato?

Trof. Accelerai più il piè.

Rub. Ben, siamo in casa,
Palesatemi adesso
Qual intenzione avete?
Ci sposeremo, o nò?

Trof. Sì, mi piacete.

Rub. Giuratemi un pochino di fedeltà,
E poi vi crederò.

Trof. Ecco vi giuro
Sull'onor di Piastron, che mia sarete.

Va bene?

Rub. Va benissimo.

Trof. Ma dimmi:
Ti vai accomodando
Pian, pianino ad amarmi?

Rub. Ma che ho da far! bisogna accomodarmi.
Vicino a te già sento
Nel core un certo che.
E' gioja?... no, tormento....
Tormento? no, piacer.
Ah! già arrossisco in volto,
E tu lo puoi veder.
Caro sposo, mia speranza
Giuro a te la mia costanza,
A te giuro eterno amor.
Giuro a te quello che giura
Ogni donna a suo marito.
Se l'affare è poi finito,
Chi la fè rammenta allor? *parte.*

Trof. Ecco entra Piastrone in nuove brighe.
Ho vergati caratteri quì ad arte,
Simili a quelli di Piastron, si suoni
Adesso il campanello, acciocchè appena
Avranno di Piastron gli ordini letti
Se gli svegliano al cor contrarj effetti.
suona, e parte.

SCENA IX.

Don Gasperone, *Artemidoro*, *Dori*, *ed Eufelia*, *indi Piastrone*.

Gas. Uscite, non avete inteso
Il tintinnare?
Art. Leggasi lo scritto
Dor. Ma che cosa sarà?
Euf. Per quanto disse
Io pavento di molto.
Gas E lascia leggere
A me, che leggo bene l'alfabeto.
Art. Ma io son curioso. . . . .
Dor. Son curiosa anch'io. . . . .
Euf. Ma quante liti.
Art. Si soddisfi ciascun, leggiamo uniti.
„ Voglio, comando, ed ordino,
Dor. „ Che il Sior Don Gasperone
Gas. „ Adesso presto, e subito
Euf. „ Sposi l'Eufelia . . . . .
Gas. Oimè,
Euf. a 3 Cambiò d'opinione
Dor. Chi mi sa dir perchè?
Art. Appresso „ E voglio ancora
Dor. „ Che Dori sposa sia.
Gas. Di chi?
Euf. „ D'Artemidoro.
Gas. Malan che il ciel gli dia.
Euf. „ Se pur la Locandiera,
„ Ciò gli permetterà.
Art. Che inciampo è questo quà.

a4 {
L'idea del genitore
Chi mai può penetrar?
„ Se questo far non vonno,
„ Partir di casa ponno,
„ Se nò dell'armi al suono
„ Farò fuggirli affè.
Col lampo insieme il tuono
Quà rimbombò per me!
}

Pias. Care figlie benedette. . . .
Cari generi vi abbraccio. . . .
Ma mi fan le ritrosette!
Ma scappate dal mio braccio. . . .
Maritarvi se volete,
A vosr'agio disponete,
Che contento augura a tutti
Figli mascoli Papà.

Gas. Don Piastron da me distrutta
Mezza Grecia quì sarà.

Dor. *Euf.* a2 { Caro Padre, tremo tutta
In sentir tal novità. }

Art. Questi tratti son da putti
Non da uom di vecchia età.

Pias. O impazziti sieti tutti,
O mi state a corbellar.

Art. Quì, che hai detto? *accenna il foglio.*

Pias. Cosa ho detto?

Gas. Quà che hai scritto?

Pias. Nulla ho scritto. . . .

Euf. *Dor.* a2 { Zitto almen. . . . }

Pias. Che zitto, e zitto.

Dor. *Euf.* *Gas.* *Art.* a4 { Nella carta si vedrà. . . . }

Pias. Voglio . . . .
Gas. Voglio sì, e comando . . . .
Art. Voglio sì comando, ed ordino . . . .
Dor. Che il Signor Don Gasperone . . . .
Gas. Gasperone adesso, presto . . . .
Pias. Per pietà che fatto è questo.
Sento il capo a trabalzar!

Gas.
Dor.
Art. a 4 Ecco subito il presto
Euf. Non si vuol capacitar. *partono.*

resta solo Piastrone considerando il foglio.

SCENA X.

Piastrone, poi Rubinetta.

Pias. Di qual scritto mi parlano quei pazzi?
Ma che diavolo è questo? Io quando mai
Sconnessioni simili pensai.
Oibò! nemmen: ma questi
Miei caratteri son! Dunque gli scrissi.
Ma quando, dove? e come? Oh desolata
La mia Filosofia!
Rub. Son ritornata
Signor Piastron, dovete
Sposarmi. Il giuramento
Poc'anzi me ne daste in questo loco.
Pias. Tu ch'altro m'affastelli?
O vuoi anche mandarmi ai mattarelli?
Rub. Come? Vi ricordate,
Che stavate scrivendo?
Pias. E dagli? Io quando
Scrissi in vostra malora?

Rub. Ah! vecchietto infedele, e nieghi ancora?
Torno ad Artemidoro a tuo dispetto.
Tanto adesso la rabbia mi consiglia;
Così per sposo non l'avrà tua figlia. *parte*

SCENA XI.

Don Gasperone parlando al suo servitore, e detto.

Gas. Come mi viene avanti Don Piastrone
Gli ficco un stocco in petto. E che, burliamo?
Vo' fare in questa Casa
Un ecclisse invisibile. Diana!
Starei per bestemmiar in lingua strana.
Pias. Ma per pietà, considera
C'hai da sposar mia figlia.
Gas. Ma qual figlia?
Pias. Dico Dori; la vuoi?
Gas. Dori la voglio,
Con un altra se occorre.
Pais. E Dori è tua.
Gas. Le due
Figlie tue, Dori, ed Eufelia disperate
Se ne sono fuggite dalla Casa.
Pias. Le mie figlie fuggite?
Ohimè! tu mi scompagini!
Andiamo in traccia loro. Ah! quest' imbroglio
In Casa mia chi sa come sia nato!
Gas. Andiam senz'acqua se l'ha passeggiato.

SCENA XII.

Bosco con Grotta come sopra.

Trofonio in propria forma, poi Dori, ed Eufelia.

Trof. COstante, e ognor l'istessa
E' l'efficacia dell'incanto mio.
Vengono Eufelia, e Dori, vo' provarmi?
Se l'elevata mia virtù stupenda
Anche sul sesso feminil si estenda.

Dor. No, Germana. Se il Padre
Non cangia di pensier, non ho desio
Di ritornare in Casa.

Euf. E l'istess' io
Farò. Basta: troviam chi ci accompagna;
Torneremo all'albergo di Città.

Dor. Per fin che il Genitor si cheterà.

Euf. Andiamo avanti dunque. . . . Ohimè!

Dor. Di nuovo
Quest' orrenda figura!

Trof. Non temete;
Fanciulle io vi considero; comprendo;
Che una scorta cercate per portarvi
In Casa di Città. Se non vi spiace
Il trattenervi dentro a questo speco,
Io la procurerò. . . . . animo: entrate
Non temete di me.

Dor. Ma non avreste
Appetito di noi?

Trof. Scacciate o figlie
Il panico timor. Se solitario

Dor. Le passion si esprimono!
Euf. Gli oggetti appien s'imitano!
a 2 { E le armonie si formano
Di ciò che al Mondo vedesi,
E di dolcezze amabili
Empion la mente, e il cor.
Pias. Di che parlan costor?
Gas. Del più, e del meno.
Pias. Figlia dà un caro amplesso
Alla tua carnagion.
Dor. Figlia!.... t'inganni,
Io da musico Padre
Nacqui, e tra boschi da me vissi, e crebbi,
E per padre un tal uom giammai non ebbi.
Gas. Sior Piastron, con salute
Siete musico ancor?
Pias. Questa, che ha detto?
Non li son Padre!
Gas. Ed io
Supposto me l'avea più d'una volta;
Che figlia era d'ignota
Paternità costei.
Pias. Taci, ed ottura
Il labbro.... ah! che io son cinto
Da una gabbia di matti!
Gas. Esaminiamo
Quest'altra ancor. Signora, che parlate
Sola, e tanti strambottoli mi fate,
Si potrebbe pregar....
Euf. Se vi bramate
Ritrattar, son con voi. Se mai volete
Seneca diventar, col mio pennello
Or vi posso svenar. Se Giulio Cesare
Volete comparir, coi miei colori
Vi dò ventitre colpi

Di pugnalate. Se Attilio Regolo
Esser volete, coi miei chiari oscuri
Gl'occhi vi ciecherò. Se Catone,
L'alma vi passerò d'una stoccata.

Gas. Mal abbia il punto, che non sei scannata.

Dor. Come? non leggeste
Ancora per i foglietti,
Chi sia Livia Testetti
Detta la Spaccascene?
Di rider mi viene, un pò sentite
Chi son, cosa ho da essere, e stupite.
Si vuol saper chi sono?
Chi sono or si saprà.
Talvolta son di Plauto
La sostenuta attrice:
Tal volta Euridice
Nei regni dell'orror.
Son pastorella amante,
Che al suon di dolci avene
Accanto al caro bene
Mi spasso a far l'amor.
Son furia, che se m'altero
Sconquasso, abbatto, e fulmino;
Qual foco sbalzo in aria,
Nessun mi può frenar.
Questa son io, temetemi,
Se nò vi fo tremar. *parte.*

SCENA XIV.

Don Gasperone, *Eufelia*, *poi Artemidoro*.

Art. (Eufelia, e Gasperone, ora mi viene
In acconcio quì presto farli sposi,
Pria che cambj Piastron di opinione.)

Euf. Ma il vostro parmi un ramo di pazzia,
Io voglio ritrattarvi, e non volete.
Art. (Si parla di pittura !)
Gas. Se io tengo un ramo di pazzia
Tu n'hai una metà di massaria.
Presto, cammina in casa.
Euf. Genti, genti
Accorrete, che questi
Non vuol farsi dipingere.
Art. (Non parla
Da filosofa più? approfittiamoci.)
Che son questi rumori?
Gas. Buono che giunto sei,
Prenditi la tua moglie, e vanne via.
Art. Mia moglie! E' moglie tua, la mia sposa
E' Dori, non leggesti
Quel che scrisse Piastron?
Gas. Piastron aveva
Fatto crostin, e vino
Tanto che poco dopo si disdisse.
Art. (Fu giusto il timor mio.)
Se si disdisse lui, non disdich'io.
Gas. Oh buona! e tu chi sei?
Art. Un che quì a forza
Ti fa Eufelia impalmar.
Gas. A forza?
Art. A forza.
Animo a noi. Se un passo
Il tuo piè da lì si move
Fo saldarti quel cranio in grembo a Giove.
Gas. Piano . . . . Piano, mi faccio
Dipingere anche a guazzo (ahi che nel ventre
Ci ho due cani arrabbiati.)
Euf. In posizione
Mettetevi.

Gas. Com'è in posizione?
Art. Teso in pianta così.
Gas. A noi sbrighiamo.
Euf. Ma pennello non ho, non ho colori,
Art. Ecco quì carta, e lapis.
Euf. Bene a voi
Situatevi.
Gas. (Crepare
Devo, e star zitto con la rabbia in petto.)
Art. Se manchi al tuo dover quì è lo stiletto.
Gas. Eccomi pianta, e immobile,
Svolgo così un ginocchio,
Vuoi spalla? petto? o occhio?
Spiegati donna sciocca.
(Se l'apro un po' la bocca
La fo ben spaventar.)
Niente, l'ho fatto un vezzo
Lei l'ebbe per disprezzo,
Morì per qualche termine,
Ma in vita poi tornò.
(Cospetto! quella punta
Soffrir così mi fa!)
Ritorno all'equilibrio
Osserva il mio calibrio. . . : .
Non dico niente affatto. . . .
Sto fermo, e mi ritratto! . . .
(Quel ferro se ti strappo
Birbon t'ammazzerò.
Mi arrabbio in corpo, e fremo,
La stizza crescer sento,
Se addosso me l'avvento
Lo vo' precipitar.)
Lascia bestia che ti voglio
Tutto ad un tempo si getta su d' Art.,
che sta discorrendo con Eufelia,

e gli toglie lo stile;
Come un pesce quì sventrar;
E di vita anche a te toglio
Se più parli di pittar.
Una botte me ne voglio
Di Filosofi salar. *parte*.

Euf. Ambi partiti sono!
Or chi dipingerò? in casa corro
A pennellar sollecita all' istante
Qualunque oggetto mi verrà d'avante. *parte*

SCENA XV.

Camera in casa di Piastrone.

Piastrone pensieroso, poi Don Gasperone, indi Trofonio da vecchio Pastore.

Pias. PAdre son io. Ma dove son le figlie?
Quanti ingarbugli ohimè! che meraviglie,
Trof. Piastron, Piastron, Piastrone,
Pias. Da me che mai si brama?
Trof. Io sono un vecchio,
Che il futuro antivedo. I mali tuoi
Sempre più cresceranno. Di Trofonio
Gran Filosofo, e Mago, che dimora
Nella grotta vicina,
Consolarti potrà la gran dottrina,
Pias Da un pezzo il sento nominar; ma ancora
Non ho cognizion di un tal Trofonio!
Trof. Chi è Trofonio si sa.
Gas. Eh zitto. Or batto ben l' antichità.
Pias Andiam, vieni ancor tu.
Gas. Oibò patisco
Di podagre.

Pias. Ti prego.
Trof. Vieni bestia.
Gas. A me bestia! la barba oggi non manca,
E gliela spennerò come pollanca. *partono.*

SCENA XVI.

Dori, poi Eufelia, indi Artemidoro.

Dor. AL Teatro ho d'andare,
Chi vien la Spaccascene a pettinare?
Euf. Coi miei color perfetti
Deggio tutti imitare i varj oggetti.
Art. Mi son d'armi provvisto
Per vendicarmi. Avesse
Nessun di voi Gasperon quì visto?
Dor. Devo andare al Teatro.
Euf. Sta fermo alquanto, vo pittarti il naso.
Art. Una matta tu sei, tu parli a caso. *partono.*

SCENA XVII.

Bosco con Grotta.

Trofonio, Piastrone, e Don Gasperone.

Trof. ECco l'antro. Trofonio invocherete
Umili, e moderati
Ei vi disbrigherà da un tanto affare.
Vi lascio, più con voi non ho che fare.
Pias. Trofonio, Trofonio
Filosofo Greco,
Che dentro lo speco

Comandi al Demonio
Trofonio, Trofonio
Ascoltami tu.

Coro di spiriti dentro la Grotta.

Trofonio nel cupo
Di questo dirupo
Fa cose stupende,
Oracoli rende
Il Delfico, e Ammonio
Men celebre fu

Gas. Che imbroglio, che impaccio!
Io palpito, e agghiaccio!
Fra queste tremende....
Grottaglie ben vecchie...
Fra streghe, e fattecchie...
Quì restaci tu.

Pias. Deh ferma Melenso
Il colpo è già fatto;
Non ve' che propenso
Trofonio ci fu.
Ascolta una volta
Trofonio vien su.

SCENA XVIII.

Trofonio da Mago, e detti,

Trof. IN questo minuto
Venuto è in tuo ajuto
Trofonio barbuto.
Temuto da Pluto,
Che ha sopra il Demonio

Arcana virtù.

Gas. Guardarti non oso
Trofonio peloso,
L'aspetto è d'un orco,
Il muso è d'un porco,
Un vero antimonio
Trofonio sei tu.

Trof. T'ascolta Trofonio, *a Pias.*
Sta zitto un po' tu. *a Gas.*

Pias. L'umore, e il cervello
Sconvolto han del tutto
Mie figlie il bel frutto
Del mio matrimonio
Trofonio, Trofonio
Risanale tu.

Coro unito a Trofonio.

Dar loro altro conio
Può solo Trofonio,
Che per testimonio
Del regno Plutonio,
E' d'ogni demonio
Possente assai più.

Gas. Ti lascio Piastronio,
Che Don Gasperonio
Vuol fare filonio
Nel suo popolonio,
E del matrimonio
Parlar non vuol più. *fugge.*

Trof. Giura alla Locandiera dar la mano,
E son pronto a svelarti il grande arcano.

Pias. La sposerò, non dubiti. Svelate
L'arcano.

Trof. Vedi là quella caverna?

Chi vi s'interna, beve
Un magico vapor, s'entra per l'una,
E poi per l'altra porta torna fuora
Cangiasi tosto d'indole, e d'umore.

Pias. Dunque là entrar le figlie, e i loro sposi?
Or comprendo gli effetti portentosi.

Trof. Ma ricovra il suo umor nell'antro istesso
Chi viene e riede poi per l'altro ingresso.

Pias Dunque le figlie teco
Entrino, ed escan fuor dal nero speco.

SCENA XIX.

Eufelia, Dori, e detti.

Dor. NOn vive chi si attrista ne' pensieri
Vive chi allegro sta ne' suoi piaceri.

Euf. V'abbiano in guardia i Numi.

Trof. Venite ad osservare
Cose in quell'antro portentose, e rare.

Dor. Non ci entro.

Euf. E nemmen io.

Pias. Eufelia, Dori?
Andate ad osservar i bei lavori.

Dor. Allegra vo a calcar la strada oscura.

Euf. Riflessiva entro anch'io. Oh gran pittura!
entrano

SCENA XX.

Artemidoro, Don Gasperone, e detti.

Art MA facesti l'error amico caro.

Gas. Ho torto, non lo niego errando imparo.

Art. Ma Piastrone dov'è?

Gas. Qua il lasciai;
Eccolo.

Art. Cosa è stato?

Pias. Cari Generi miei, tutto è aggiustato;

Gas. Ma come?

Pias. Vi dirò....

SCENA XXI.

Rubinetta, Madama, e detti, poi Trofonio, Dori, ed Eufelia, che escono dalla Grotta.

Rub. Siete anche ostinato
Sior Piastrone?

Pias No, son suo, musin garbato.

Mad. Gasperon questa man m' hai da baciare.

Gas. Madama in carità non mi seccare.

Trof. Presto dall' antro uscite,
Ai vostri Sposi, al genitor venite.

Art. La sposa mia dev' essere
Dori. si sa, che il Genitor lo scrisse.

Gas. E non ti vuoi serbar
Cotesta bocca per i bei bocconi?

Trof. Piastrone di quello scritto
Nulla ne sa; io la sua forma presi,
E artatamente di mia man l' estesi.

Pias. Oimè! quanto sa far!

Trof. Dunque adempite
Ciò che comando. Mia
E' Madama. Tu sposa
Eufelia, impalma tu la Locandiera.
Tu sposa Dori, e subito; altrimenti
Io vi fo diventar tanti giumenti.

Pias. Ma a matrimonj di cotanti impegni
Luoghi questi o Signor non sono degni.

Trof. Ecco: ammirate il sommo
De' miei rari portenti.
Di delizie, e grandezze
Questa spelonca ormai Reggia diventi.

Ad una scossa della verga che darà Trofonio sparisce la Grotta, e si trova nel suo luogo una deliziosa Reggia, e lui in un tratto spogliato dell' abito di Filosofo, e vestito di nobilissimo abito greco.

Dor. Che delizie!
Pias. Che contenti!
Euf. Che prodigj!
Art. Che portenti!
Gas. Che bell'aria!
Mad. Che piacere!
Rub. Che allegria!

Tutti

Che bel vedere!
Augelletti, e fiumicelli!
Zefiretti, ed arboscelli!
Fanno placida armonia
Nella verde ombrosità!
Cosa resta di più far?
Lo stupor mandiamo in bando,
E tra giubilo, e contento;
Andiam lieti, e saltellando
Nella Reggia a festeggiar.

Fine del Dramma.